



Foto Ansa

Un medico del reparto di ginecologia dell'Ospedale Sant'Anna di Torino, mostra la pillola abortiva Ru 486

Intervista a Giuseppe Fioroni

«Una indagine conoscitiva non si nega a nessuno»

Ru486 e congresso: «Se qualcuno per guadagnare qualche voto in più dei tifosi ce ne fa perdere qualche migliaio tra la società civile poi ne dovrà rispondere»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Una tempesta in un bicchier d'acqua», dice oggi Beppe Fioroni, che difende Dorina Bianchi, finita sulla graticola per il suo sì all'indagine conoscitiva sulla Ru 486.

Fioroni, solo dialettica interna quella sulla pillola abortiva?

«Credo che continuiamo ad essere tutti ossessionati da qualche consenso interno e non ci rendiamo conto dei danni che facciamo all'immagi-

ne del Pd. La decisione sull'utilizzo della Ru 486 spetta agli organismi scientifici internazionali e nazionali. Il compito del Parlamento non è quello di fare ricette o prescrizioni di farmaci. Noi abbiamo creato una tempesta in un bicchiere d'acqua rendendoci complici di un governo e di una maggioranza che, dopo aver fatto promesse in campagna elettorale al mondo cattolico - che sapevano di non poter mantenere - tentano di recuperare terreno dicendo bugie».

La pillola è stato un pretesto per regolare conti interni in vista del congresso?

«È stata una polemica strumentale interna che ha avvalorato l'idea che la

destra sta trasmettendo al paese e cioè che c'è un nesso tra l'indagine conoscitiva e le decisioni sulla Ru 486. È un grande imbroglio. L'indagine non ha alcun potere decisionale».

Allora perché sono volati gli stracci?

«Perché purtroppo esistono una serie di animi iper-eccitati su questi temi. Un'indagine conoscitiva in questo parlamento non si è negata a nessuno. Noi del Pd dobbiamo capire che stiamo facendo un congresso e i segretari sono dei concorrenti. Se qualcuno per guadagnare qualche voto in più dei tifosi ce ne fa perdere qualche migliaio tra la società civile poi ne dovrà rispondere».

leri Lusi ha detto: questo è un partito di bolscevichi. Condividi?

«Un conto è il dibattito congressuale, che può essere anche aspro, un conto dimenticare l'ordinaria correttezza che è richiesta a tutti. L'altro giorno abbiamo fatto un dibattito la cui conclusione è stata una decisione saggia e comune perché alla fine tutti si erano resi conto che eravamo compartecipi dell'ennesima patacca che il governo voleva dare al mondo cattolico. Lusi, seppur in maniera colorita, esprime una profonda preoccupazione: il dibattito era degenerato».

Il segretario è stato chiaro: si vota a maggioranza la linea del partito. È così difficile?

«Affatto, il metodo deve essere quello. Attenzione, però, perché ci sono sì temi che io definisco legati alla sala parto e alla sala rianimazione ma in mezzo ci stanno circa 85 anni di vita di una persona. Non possiamo fossiliz-

Libertà di coscienza

«Si alla linea prevalente del Pd, ma la libertà di coscienza non si tocca.

Bersani parla di coscienza collettiva, come Trotskij»

zarsi soltanto sull'inizio e la fine e non occuparci di quella parte della vita che riguarda tutti i cittadini: lavoro, casa, famiglia, scuola».

Ma vi spaccate su quei due momenti: sala parto e sala rianimazione.

«Il partito vota e si dà la linea prevalente ma a nessuno può essere tolta la libertà di coscienza. Un grande partito deve avere rispetto per chi rappresenta dubbi o perplessità che sono di una parte dei cittadini. La libertà di coscienza evoca la complessità del mondo che vogliamo rappresentare. L'ultima volta che un partito politico con la tessera ha fatto acquisire l'idea sulla vita o sulla morte ha visto i partiti da cui noi del Pd proveniamo fare la resistenza. Evocare l'idea della coscienza collettiva come ha fatto Bersani vuol dire negare la unicità e la irripetibilità della persona umana. L'ultima volta che se ne è parlato è stato negli scritti di Trotskij prima di essere picconato».

Bersani-Trotskij?

«Assolutamente no. Dico che la coscienza collettiva come concetto è superato».

Arriviamo al tormentone: Rutelli resta nel Pd?

«Sta al futuro segretario creare le condizioni per farlo restare. Si tratta di capire se vogliamo un Pd dove chi vince, ossessionato da dove veniamo, vive come una liberazione l'uscita di chi la pensa diversamente o vogliamo un Pd che guarda al futuro, a dove vogliamo andare». ♦